



La crescita dell'economia.

L'economia italiana sta crescendo secondo le previsioni. Il Documento di programmazione economico finanziaria presentato nello scorso luglio ha previsto per il 2006 un aumento reale del Pil pari all'1,5 per cento, lo stesso prospettato nel Dpef e nella Relazione previsionale e programmatica presentata nel 2005. Prometeia nella previsione redatta in settembre ha previsto un tasso di crescita più sostenuto pari all'1,7 per cento, mentre altri centri di previsioni econometriche hanno proposto un ventaglio di stime prevalentemente attestate all'1,5 per cento previsto dal Governo. La ripresa, seppure moderata, è quindi un fatto concreto, come testimoniato per altro dalle prime risultanze del primo semestre, che ha registrato una crescita del Pil, corretta per i giorni lavorativi, pari all'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era rimasto sostanzialmente invariato rispetto alla prima metà del 2004. Alcuni importanti indicatori rappresentati dalla produzione industriale e dal fatturato e ordinativi sono apparsi in recupero. La produzione industriale, corretta per i giorni lavorativi, è cresciuta mediamente nel periodo gennaio-luglio dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Per fatturato e ordinativi sono stati riscontrati nello stesso periodo incrementi medi rispettivamente pari all'8,7 e 10,7 per cento. In questo contesto, l'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso maggio, dovrebbe chiudere il 2006 con un incremento reale del Pil pari all'1,5 per cento, superiore alla crescita dell'1,3 prospettata per l'Italia. Se teniamo conto che nel corso dell'estate il clima congiunturale è migliorato, non è da escludere che la previsione

formulata in maggio per l'Emilia-Romagna possa migliorare, come avvenuto per l'Italia, consentendo alla regione di avvicinarsi ad una crescita del 2 per cento.

Lo scenario fornito dagli indicatori resisi disponibili per i primi sei-sette mesi del 2006 è apparso per lo più ben intonato, salvo qualche eccezione. La crescita prossima al 2 per cento appare insomma alla portata della regione.



Mercato del lavoro.

I primi sei mesi del 2006, secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro effettuata da Istat, si sono chiusi positivamente.

Il numero di occupati è mediamente ammontato a circa 1.917.000 unità, con un incremento del 2,5 per cento rispetto al primo semestre del 2005 (+2,0 per cento in Italia), equivalente in termini assoluti a circa 47.000 persone. Le donne sono aumentate più degli uomini (+3,2 per cento contro +2,0 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati i dipendenti a trainare la crescita (+3,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità rilevata negli occupati autonomi (-0,1 per cento). Secondo l'indagine Excelsior, che valuta le previsioni sull'occupazione formulate da un campione di imprese industriali e del terziario, nel 2006 si dovrebbe avere una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami dell'1,0 per cento, in leggero miglioramento rispetto alle aspettative del 2005 (+0,9 per cento).

In ambito settoriale – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro – tutti i rami di attività hanno contribuito all'incremento dell'occupazione. L'agricoltura è aumentata del 3,4 per cento (+5,2 per cento in Italia),

per effetto soprattutto della buona intonazione degli occupati alle dipendenze.

L'industria è cresciuta nel suo complesso del 2,2 per cento (-0,1 per cento in Italia), ma in questo caso sono stati gli occupati autonomi a trainare l'aumento generale (+10,5 per cento), rispetto al modesto incremento dei dipendenti (+0,1 per cento). In ambito industriale è da sottolineare la vivacità dell'industria edile cresciuta del 3,2 per cento (-0,7 per cento in Italia), in virtù del forte aumento degli occupati autonomi (+8,8 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento accusata dagli addetti alle dipendenze. Alla base di questo andamento potrebbe esserci la trasformazione da dipendenti a indipendenti, che molte imprese incoraggiano in quanto trovano più conveniente avere rapporti con personale autonomo. L'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) è cresciuta su buoni ritmi (+1,9 per cento contro il +0,1 per cento nazionale), e anche in questo caso è da sottolineare la vivacità degli occupati autonomi (+12,1 per cento), a fronte del leggero aumento dei dipendenti (+0,4 per cento).

I servizi continuano a costituire la maggioranza dell'occupazione, con una quota del 60,5 per cento. Nei primi sei mesi del 2006 la consistenza degli occupati è cresciuta del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 (+2,8 per cento in Italia). A differenza di quanto rilevato nell'industria, l'aumento è stato determinato dall'occupazione dipendente (+5,6 per cento), a fronte della flessione del 4,0 per cento di quella indipendente. Nell'ambito del terziario è da segnalare la *performance* delle attività commerciali, i cui occupati sono aumentati del 9,3 per cento, per effetto soprattutto della posizione professionale alle dipendenze (+15,5 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 66.000, vale a dire il 12,3 per cento in meno rispetto al primo semestre 2006 (-9,1 per cento in Italia). L'alleggerimento della disoccupazione si è associato al calo del relativo tasso passato dal 3,9 al 3,3 per cento. Nel Paese si è scesi dal 7,9 al 7,1 per cento. La diminuzione è risultata più evidente per gli uomini (-19,8 per cento contro il -7,1 per

cento delle donne), mentre sotto l'aspetto della condizione è da rimarcare la flessione di chi aveva precedenti esperienze lavorative (-15,9 per cento), a fronte della crescita del 4,0 per cento di chi invece non ne aveva. Nell'ambito delle non forze di lavoro, è da segnalare la crescita del 29,1 per cento dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, e delle persone che non cercano un lavoro pur essendo disponibili a lavorare (+34,7 per cento), in pratica gli scoraggiati.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua a mostrare una situazione tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2006 il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni ha sfiorato il 70 per cento, risultando il più elevato del Paese. In termini di tasso di attività, pari al 72,2 per cento, è stata riscontrata un'analoga situazione. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo il Trentino-Alto Adige ha evidenziato un rapporto più contenuto (2,9 per cento), rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (3,2 per cento). Il primato dell'Emilia-Romagna deriva soprattutto dall'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, rappresentata da un tasso di attività del 65,2 per cento, largamente superiore rispetto sia alla media nazionale (51,0 per cento), che settentrionale (59,3 per cento).



Agricoltura.

Assieme alle attività della pesca e della silvicoltura, nel 2005 ha concorso alla formazione del reddito regionale con una quota pari al 2,6 per cento del totale, rispetto al 2,3 per cento nazionale. E' ancora prematuro trarre un bilancio attendibile dell'annata agraria 2005-2006 a causa della incompletezza e parzialità dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che il clima, piuttosto capriccioso, ha influito non poco sulle rese delle varie colture, e appare quindi ragionevole prospettare una diminuzione reale della produzione agricola, sulla cui entità non possiamo compiutamente pronunciarsi. Le previsioni di Unioncamere nazionale formulate nello scorso maggio,

prevedevano una crescita del valore aggiunto pari al 2,7 per cento, che possiamo ritenere, alla luce di quanto detto, un po' ottimistica. La sostanziale siccità registrata tra giugno e luglio ha infatti penalizzato diverse colture erbacee, mais, soia e pomodoro in primis, oltre a tutta la gamma delle frutticole. Il ritorno delle precipitazioni in agosto è stato accompagnato da eventi rovinosi quali trombe d'aria, come avvenuto ad esempio nel ferrarese a inizio agosto, e grandinate che in taluni casi hanno distrutto interi raccolti, inducendo gli agricoltori a richiedere lo stato di calamità.

La diminuzione dell'offerta, non solo regionale, associata alla buona intonazione dei consumi ha tuttavia consentito ai prezzi di tornare su buoni livelli. Nell'ortofrutta le quotazioni sono risultate in ascesa, soprattutto per meloni, albicocche, pesche e pere. In agosto l'indice nazionale dei prezzi all'origine di Ismea ha registrato un aumento tendenziale del 15,2 per cento, che per le sole coltivazioni è salito al 25,2 per cento, con punte del 61,8 e 43,3 per cento nell'ambito rispettivamente della frutta fresca e secca e degli ortaggi e legumi. Nella media dei primi otto mesi l'aumento è stato del 6,9 per cento. In ambito zootecnico, le quotazioni dei "vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità Kg. 50-60" rilevate nella borsa merci di Modena sono apparse in ripresa. Nei primi nove mesi del 2006 i prezzi minimi e massimi sono cresciuti rispettivamente del 16,4 e 14,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva accusato flessioni rispettivamente pari al 9,4 e 8,9 per cento. Un andamento simile ha riguardato le quotazioni dei suini "grassi da macello da oltre 144 a 156 Kg." che nei primi nove mesi del 2006 sono aumentate mediamente dell'11,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era apparso in calo del 7,2 per cento.

Sul fronte dei costi, l'indice nazionale di Ismea ha registrato in agosto una crescita tendenziale piuttosto contenuta, pari allo 0,7 per cento, la stessa registrata mediamente nei primi otto mesi sull'analogo periodo del 2005.

Moderata crescita per l'export (+2,7 per cento nel primo semestre) e nuovo calo della consistenza delle imprese (-2,8 per cento).

L'occupazione è apparsa in risalita. Nel primo semestre si è attestata su circa 80.000 addetti, vale a dire il 3,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005 (+5,2 per cento in Italia). L'aumento è stato determinato dagli occupati alle dipendenze, la cui crescita del 13,1 per cento, ha colmato la diminuzione dello 0,7 per cento accusata dal più consistente gruppo degli addetti indipendenti.



Industria in senso stretto.

I primi sei mesi del 2006 hanno segnato un'inversione della tendenza negativa che aveva caratterizzato il triennio 2003-2005. La produzione è mediamente aumentata del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva accusato una diminuzione dell'1,7 per cento. Il recupero delle attività ha riguardato anche fatturato e ordinativi cresciuti rispettivamente del 2,6 e 2,4 per cento. Il maggiore sostegno alla crescita produttiva è venuto dalle imprese di media e grande dimensione che hanno registrato incrementi rispettivamente pari al 2,4 e 2,6 per cento. Meno intonato l'andamento della piccola impresa fino a nove dipendenti, caratterizzato da un aumento dello 0,4 per cento, che si è tuttavia distinto dalla fase recessiva che ha investito il triennio 2003-2005.

Tra i settori è da sottolineare il buon andamento delle industrie metalmeccaniche, mentre sono apparse in calo quelle legate al legno. L'industria alimentare è cresciuta moderatamente. Il sistema moda è apparso in leggero recupero, ma molta strada dovrà essere ancora fatta per colmare le perdite produttive accusate nel triennio 2003-2005.

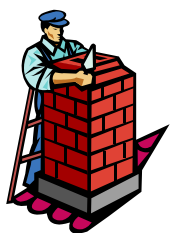
Il grado di utilizzo degli impianti è apparso in risalita di quasi quattro punti percentuali, mentre è leggermente migliorato il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini.

La buona intonazione del quadro congiunturale è stata completata dalla ripresa dell'export, che ha visto il coinvolgimento di quasi un quarto delle piccole e medie imprese facenti parte del campione. La crescita è stata del 3,8 per cento, in contro tendenza

con il leggero calo dello 0,2 per cento rilevato nella prima metà del 2005. Note ancora più positive - in questo caso i dati riguardano l'universo delle imprese - sono venute dai dati Istat, che hanno evidenziato una crescita delle vendite all'estero del 10,4 per cento rispetto al primo semestre del 2005, a fronte della corrispondente evoluzione nazionale del 10,8 per cento. Per i soli prodotti metalmeccanici, che hanno costituito più del 60 per cento dell'export regionale, la crescita è stata del 10,7 per cento.

La domanda di credito delle industrie manifatturiere è cresciuta in giugno del 4,3 per cento, mostrando un rallentamento rispetto alla dinamica dei dodici mesi precedenti, che potrebbe riflettere, come ipotizzato da Carisbo, una maggiore capacità di autofinanziamento o di ricorso ad altre forme di credito.

Bene l'occupazione che è salita dell'1,9 per cento, soprattutto per merito degli occupati autonomi (+12,1 per cento), a fronte della moderata crescita di quella dipendente (+0,4 per cento). La consistenza delle imprese è apparsa in leggero calo tra giugno 2005 e giugno 2006 (-0,5 per cento). La crescita delle società di capitale è stata annullata dalle diminuzioni rilevate nelle ditte individuali e nelle società di persone.



Industria delle costruzioni.

L'indagine del sistema camerale ha messo in evidenza una situazione, limitatamente alla prima parte del 2006, moderatamente positiva.

Il volume di affari è cresciuto dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Siamo in presenza di un andamento sostanzialmente modesto, che tuttavia si è distinto dalla fase moderatamente negativa rilevata nella prima metà del 2005 (-1,4 per cento), oltre che risultare in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-0,9 per cento). L'aumento è stato trainato soprattutto dalle imprese di media dimensione da 10 a 49 dipendenti (+1,2 per cento). Nella classe da

50 a 500 dipendenti la crescita è apparsa più contenuta (+1,2 per cento), mentre la piccola dimensione fino a 9 dipendenti ha accusato una diminuzione dello 0,5 per cento. In ambito produttivo, la percentuale di imprese che ha dichiarato cali ha leggermente prevalso su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Nella prima metà del 2005 era stato registrato un analogo andamento, ma in termini decisamente più negativi.

La domanda di credito è apparsa tra le più vivaci. In giugno gli impieghi bancari sono cresciuti tendenzialmente del 14,6 per cento, in accelerazione rispetto alla dinamica dei dodici mesi precedenti.

L'occupazione è apparsa nuovamente in aumento. Secondo le rilevazioni continue dell'Istat sulle forze di lavoro, nella prima metà del 2006 la consistenza degli addetti è cresciuta del 3,2 per cento (-0,7 per cento in Italia), per effetto della forte spinta della posizione professionale degli indipendenti (+8,8 per cento), a fronte del calo dell'1,8 per cento di quella alle dipendenze. Il dinamismo del settore autonomo si è ripercosso sulla consistenza delle imprese attive che a fine giugno 2006 sono risultate 70.717 contro le 67.846 di fine giugno 2005 (+4,2 per cento). Tra la fine del 1994 e la fine del 2005 il peso delle imprese edili sul totale del Registro imprese è salito dal 12,9 al 16,3 per cento. Da sottolineare infine l'industria edile è il settore che annovera più stranieri nelle varie cariche, con una percentuale del 13,0 per cento. A fine 2000 era del 4,1 per cento.



Commercio interno.

L'indagine camerale ha registrato una situazione di moderata ripresa, in contro tendenza con quanto emerso nel 2005. Nel primo semestre del 2006 le vendite al dettaglio dell'Emilia-Romagna sono cresciute complessivamente dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 (+0,2 per cento in Italia), che a sua volta aveva accusato una diminuzione dello 0,7 per cento. Questo andamento è stato tuttavia determinato dai soli esercizi della grande distribuzione, la cui

crescita monetaria del 5,1 per cento ha colmato le perdite rilevate nella piccola (-1,4 per cento) e media distribuzione (-0,4 per cento). L'indagine del Ministero delle attività produttive, relativa in questo caso ai primi tre mesi del 2006, ha registrato una situazione sostanzialmente simile a quella evidenziata dall'indagine camerale. A crescere di più è stata la grande distribuzione (+2,0 per cento), a fronte del modesto incremento dello 0,5 per cento rilevato nelle vendite della piccola e media distribuzione. L'indagine sulla grande distribuzione organizzata, effettuata dall'Unione italiana con la collaborazione di Ref, ha registrato nella prima metà del 2006 una crescita del 3,7 per cento, più ampia di quella riscontrata nell'analogo periodo del 2005 (+1,0 per cento).

La consistenza delle giacenze di magazzino è risultata in lieve alleggerimento, per effetto della grande distribuzione che ha goduto di una situazione prevalentemente stabile, oltre che meglio intonata rispetto alla prima parte del 2005. Non altrettanto è avvenuto nella piccola e media distribuzione.

L'occupazione è apparsa in forte recupero. Secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro condotta da Istat, nella prima metà del 2006 gli occupati sono mediamente ammontati a circa 323.000 unità, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005 (+3,3 per cento in Italia). Gli addetti dipendenti sono cresciuti più velocemente (+15,5 per cento), rispetto a quelli autonomi (+1,4 per cento), mentre per quanto concerne il sesso, l'occupazione maschile è aumentata del 10,1 per cento, a fronte dell'incremento dell'8,4 per cento delle donne.

La compagine imprenditoriale dell'intero settore commerciale, comprendendo i riparatori di beni di consumo e gli intermediari del commercio, è ammontata a fine giugno 2006 a 97.893 imprese attive rispetto alle 97.964 dell'analogo periodo del 2005 (-0,1 per cento). Siamo in presenza di una sostanziale stabilità, che è stata determinata dalla crescita delle società di capitale, che ha bilanciato le diminuzioni rilevate nelle società di persone e ditte individuali. Un'ultima annotazione relativa all'evoluzione imprenditoriale riguarda la presenza straniera. A fine giugno 2006 le

cariche ricoperte da stranieri hanno costituito il 6,2 per cento del totale, rispetto al 2,9 per cento di giugno 2000.



Gli scambi con l'estero.

Le esportazioni sono tra i maggiori sostegni alla crescita economica dell'Emilia-Romagna. Nella prima metà del 2006 i dati Istat hanno registrato vendite all'estero per poco più di venti miliardi di euro, vale a dire il 10,3 in più rispetto all'analogo periodo del 2005. La crescita regionale si è sostanzialmente allineata a quanto emerso nel Nord-est (+10,2 per cento) e nel Paese (+10,6 per cento). La vivacità dell'export, per altro confermata dalle indagini congiunturali effettuate nella piccola e media industria, è stata determinata dal buon andamento dei prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti del 10,7 per cento. La relativa quota sul totale dell'export è salita al 60,3 per cento, in leggero miglioramento rispetto al 60,1 per cento della prima metà del 2005. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che hanno costituito la seconda posta più importante dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 10,1 per cento, sono aumentati dell'11,3 per cento, recuperando sulla flessione del 5,1 per cento accusata nella prima metà del 2005. I prodotti della moda, che rappresentano la terza voce più importante dell'export (9,1 per cento del totale), sono cresciuti più lentamente (+8,0 per cento) rispetto alla media generale, registrando nel contempo un vistoso rallentamento nei confronti della *performance* riscontrata nel primo semestre 2005 (+19,7 per cento). I prodotti alimentari (6,6 per cento la quota sul totale delle esportazioni) hanno beneficiato di una situazione ben intonata, rappresentata da una crescita del 12,6 per cento, in netta ripresa rispetto alla moderata evoluzione della prima parte del 2005 (+3,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti vanno

sottolineati i forti aumenti dei prodotti del legno e di stampati e supporti registrati.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si è rafforzato il peso del continente europeo che nei primi sei mesi del 2006 ha acquistato quasi il 69 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, rispetto alla quota del 68,6 per cento della prima metà del 2005. L'Unione europea allargata a 25 paesi ha registrato una quota del 56,0 per cento, più ridotta rispetto al 57,3 per cento dei primi sei mesi del 2005. Il ridimensionamento è soltanto dipeso da una crescita dell'export (+7,9 per cento) più lenta rispetto alla media generale di +10,3 per cento. Oltre all'Europa, l'Emilia-Romagna è riuscita ad affermarsi in ogni continente, con una particolare accentuazione per l'Africa (+23,3 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (3,7 per cento). Nel continente americano l'aumento è stato del 9,1 per cento, per scendere a +6,0 per cento nel ricco mercato del nord-america. Verso il continente asiatico l'incremento è stato del 7,1 per cento, più di tre punti percentuali al di sotto della crescita media. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, possiamo registrare un aumento decisamente più intonato (+19,3 per cento). Il traino maggiore alla crescita è venuto dalla voce più importante rappresentata da "macchine e apparecchi meccanici" (66,4 per cento dell'export verso la Cina), aumentate del 34,0 per cento rispetto alla prima metà del 2005.

La bilancia dei servizi delle partite correnti dei primi quattro mesi del 2006 è risultata negativa per 332 milioni e 574 mila euro, in peggioramento rispetto al saldo negativo di 148 milioni e 894 mila euro dell'analogo periodo del 2005. La maggioranza delle voci è risultata in rosso, con una particolare accentuazione nelle poste più importanti, vale a dire gli "altri servizi alle imprese" e i viaggi all'estero. Gli unici attivi sono stati riscontrati nelle assicurazioni, servizi finanziari e servizi personali.



Turismo.

L'analisi dell'andamento turistico risente inevitabilmente della provvisorietà e incompletezza dei dati fin qui disponibili. Nel momento in cui scriviamo, è possibile delineare la tendenza emersa nella prima metà del 2006, costruita sulla base dei dati di cinque province, quelle costiere oltre a Bologna, che nel 2005 hanno rappresentato quasi il 90 per cento del totale dei pernottamenti regionali.

Nella prima metà del 2006 è emersa una sostanziale tenuta. Per arrivi e presenze è stato registrato un comune leggero decremento (-0,5 per cento). Questo andamento è stato determinato dalla clientela straniera, la cui crescita sia in termini di arrivi (+2,0 per cento) che di presenze (+3,0 per cento), ha consentito di bilanciare i vuoti lasciati dalla clientela italiana, che per arrivi e presenze ha accusato diminuzioni rispettivamente pari all'1,2 e 1,5 per cento. Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, alla stabilità delle "altre strutture ricettive" si è associata la lieve diminuzione degli alberghi (-0,6 per cento). Quanto al cuore della stagione turistica, rappresentato dai mesi di luglio e agosto, si sono resi disponibili i dati di tre province, vale a dire Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna, limitatamente al solo mese di luglio. La tendenza che è emersa nelle tre province citate è risultata di segno positivo, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+3,9 per cento) che delle presenze (+3,5 per cento). Gli stranieri sono aumentati più velocemente degli italiani, mentre in termini di tipologia degli esercizi, sono stati quelli alberghieri ad essere più dinamici.

La ripresa straniera traspare anche dall'Osservatorio Unioncamere-Isnart sul turismo relativamente alla stagione estiva. Secondo l'indagine, è cresciuta la percentuale di operatori che ha dichiarato in aumento la clientela straniera (5,3 per cento contro il 2,1 per cento del 2005), mentre è drasticamente scesa la quota di chi al contrario ha prospettato diminuzioni (5,3 per cento contro il 25,0 per cento del 2005). Al di là di queste

annotazioni, dobbiamo tuttavia registrare che la ripresa del turismo straniero emersa nelle cinque province sopracitate non ha avuto tangibili effetti sui relativi introiti. Secondo l'indagine dell'Ufficio italiano cambi, nei primi cinque mesi del 2006 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono diminuiti del 14,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, in misura più sostenuta rispetto alla flessione dell'11,6 per cento riscontrata nella prima parte di quell'anno.

L'indagine Unioncamere-Isnart ha disegnato uno scenario sulle prenotazioni nel periodo estivo che appare meno intonato rispetto alla stagione 2005. Il tasso di occupazione delle camere è migliorato solo nel mese di maggio (da 43,0 a 47,2 per cento), per poi ridursi nei tre mesi successivi. La tendenza appare poco promettente, ma il buon risultato di luglio, come osservato precedentemente, per quanto parziale, sembra andare nella direzione opposta a quella prospettata da Unioncamere-Isnart.



Trasporti aerei.

La tendenza emersa nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è risultata di segno positivo.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi sette mesi del 2006 si sono chiusi in termini positivi. I passeggeri movimentati sono cresciuti del 7,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Per i passeggeri trasportati sui voli nazionali l'aumento è stato del 14,1 per cento, per quelli internazionali del 4,7 per cento. I voli di linea hanno aumentato il traffico passeggeri dell'11,5 per cento, arrivando a coprire l'80 per cento della movimentazione totale. Per i charter è stata invece riscontrata una diminuzione del 5,6 per cento, essenzialmente dovuta alla flessione del 6,2 per cento accusata dai voli internazionali. Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 33.000, vale a dire il 6,1 per cento in più rispetto ai primi sette mesi del 2005. In apprezzabile progresso sono apparse anche merci e posta, con aumenti rispettivamente pari al 13,9 e 7,9 per cento.

L'aeroporto di Rimini ha evidenziato una situazione ben intonata. Nei primi otto mesi del 2006 il movimento passeggeri è cresciuto del 23,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, per effetto soprattutto della vivacità espressa dalle rotte internazionali, i cui passeggeri sono aumentati del 26,8 per cento, a fronte dell'incremento del 3,6 per cento delle rotte interne. Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri sono cresciuti del 2,5 per cento. Non altrettanto è avvenuto per i cargo, diminuiti del 2,4 per cento, con conseguenti ripercussioni sulle merci imbarcate, che hanno accusato una flessione del 14,2 per cento.

Note positive anche per l'aeroporto di Forlì, che nei primi otto mesi del 2006 ha accresciuto il traffico passeggeri dell'8,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, in virtù dell'aumento riscontrato nei voli di linea (+11,3 per cento), a fronte della flessione del 33,9 per cento accusata da quelli charter. Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare la performance dei voli internazionali extra-Ue (+80,8 per cento). Gli aeromobili movimentati sono cresciuti del 5,0 per cento, grazie ai collegamenti di linea, aumentati del 10,1 per cento rispetto al calo del 32,2 per cento di quelli charter.

È cresciuta la movimentazione degli aerei cargo (da 20 a 38) e lo stesso è avvenuto per le merci trasportate passate da 275 a 372 tonnellate (+35,3 per cento).

L'aeroporto di Parma ha chiuso positivamente i primi quattro mesi del 2006. Il movimento passeggeri è cresciuto del 47,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, in virtù del forte incremento dei voli di linea (+95,6 per cento), che ha colmato i vuoti lasciati dai voli charter (-62,9 per cento) e da aerotaxi e aviazione generale (-11,1 per cento). Gli aeromobili movimentati sono risultati in diminuzione del 15,7 per cento. La crescita del 3,0 per cento dei voli di linea, si è confrontata con le flessioni di charter (-15,2 per cento) e aerotaxi e aviazione generale (-20,2 per cento). In ripresa le merci, salite del 6,3 per cento.



Trasporti marittimi.

Il porto di Ravenna ha registrato, nei primi sei mesi del 2006, una crescita delle merci movimentate pari al 7,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Siamo in presenza di un andamento positivo, dettato tuttavia dall'incremento di poste che rivestono un ruolo sostanzialmente marginale nell'economia portuale, quali le rinfusa liquide, cresciute del 16,7 per cento, grazie soprattutto alla ripresa dei prodotti petroliferi (+28,0 per cento). Le merci secche, che qualificano l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo marittimo, sono aumentate in misura più contenuta (+5,5 per cento). La crescita è stata trainata dai prodotti metallurgici e dalle derrate alimentari, che hanno colmato le flessioni rilevate nei prodotti agricoli, oltre ai minerali e cascami metallurgici, prodotti chimici e altri prodotti non meglio specificati. L'importante voce dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che comprende gli approvvigionamenti al comprensorio della ceramica, è rimasta sostanzialmente stabile (+0,9 per cento).

Una delle voci a più elevato valore aggiunto, quale i container, ha registrato una diminuzione dello 0,7 per cento delle merci movimentate, che è salita al 9,1 per cento in termini di teus. Il movimento dei trailers-rotabili, le cosiddette autostrade del mare, è aumentato sia in termini numerici, da 17.782 a 17.966, che di consistenza delle merci trasportate (+2,9 per cento).

La navigazione marittima è salita del 6,7 per cento, per effetto della crescita del 9,6 per cento dei bastimenti stranieri, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento di quelli nazionali. La stazza netta complessiva è aumentata nel primo semestre 2006 del 4,3 per cento.



Credito.

Secondo i dati di Bankitalia, i primi tre mesi del 2006 sono stati caratterizzati dalla buona

intonazione degli impieghi bancari della clientela residente in Emilia-Romagna, cresciuti del 9,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, a fronte della crescita media dell'8,9 per cento riscontrata nei dodici mesi precedenti. Le imprese private, cui è stato destinato circa il 50 per cento delle somme impiegate, sono aumentate su buoni ritmi (+6,7 per cento), ma in rallentamento rispetto alla dinamica dei dodici mesi precedenti (+7,9 per cento). Non vi è stata invece alcuna frenata per le famiglie consumatrici – hanno coperto più del 23 per cento degli impieghi – il cui incremento tendenziale del 15,3 per cento, ha superato di oltre due punti percentuali il trend. La vivacità delle famiglie trae fondamento dall'onda lunga dei mutui bancari, come testimoniato dall'incremento del 18,7 per cento superiore di oltre un punto percentuale rispetto al trend, e dalla vivacità del credito al consumo, che in marzo ha superato la soglia del 20 per cento di crescita, migliorando di oltre un punto percentuale sul trend. Per quanto attiene alla durata dei prestiti concessi, Carisbo sottolinea la ripresa del credito a breve termine, che sembra confermare la maggiore richiesta da parte delle imprese di disponibilità finanziarie per sostenere la ripresa, coerentemente con quanto emerso dalle indagini congiunturali.

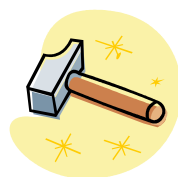
I finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti sono cresciuti del 15,2 per cento, migliorando di quasi due punti percentuali sull'incremento medio del 2005. Come visto precedentemente, una grossa mano all'aumento è venuta dalla vivacità dei mutui. Se restringiamo il campo di osservazione agli acquisti di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, che costituiscono una parte importante degli investimenti fissi lordi, possiamo vedere che nei primi tre mesi del 2006 c'è stato un aumento del 2,3 per cento, sicuramente modesto, ma più ampio della crescita media dell'1,4 per cento rilevata nel 2005.

Alla vivacità degli impieghi si è associato un analogo andamento dei depositi, cresciuti tendenzialmente in marzo del 9,7 per cento, a fronte del trend dell'8,9 per cento. L'aumento della liquidità ha visto tra i protagonisti il gruppo delle imprese private – hanno coperto il 18,0 per cento dei depositi –

con un incremento del 12,4 per cento, che ha superato leggermente il trend dei dodici mesi precedenti. Il gruppo più importante delle famiglie consumatrici (57,4 per cento del totale) è cresciuto a marzo di appena il 2,5 per cento, in rallentamento rispetto al trend del 4,8 per cento del 2005. Nell'ambito delle imprese familiari, titolari di quasi il 7 per cento delle somme depositate, l'incremento è stato del 4,1 per cento, a fronte del trend dell'1,6 per cento. Come si può vedere, il mondo delle imprese ha evidenziato aumenti della liquidità superiori al passato, che potrebbero sottintendere una situazione economica meglio intonata, in linea con la ripresa in atto.

Sul fronte delle sofferenze, i dati Bankitalia di marzo 2006 hanno evidenziato una situazione molto più distesa, dopo gli stravolgimenti causati dalla crisi finanziaria di Parmalat. Le somme in sofferenza sono diminuite tendenzialmente del 24,7 per cento, consentendo di alleggerire sensibilmente il relativo peso sugli impieghi dal 4,2 al 2,9 per cento. Per Carisbo, questo andamento potrebbe essere stato influenzato da processi di *securitization* legati alla cessione di crediti problematici da parte delle banche. Al momento attuale non vi sarebbero segnali preoccupanti sulla solvibilità delle imprese per quanto concerne la qualità del credito. Tra i settori manifatturieri, il rapporto più elevato tra sofferenze e impieghi è stato rilevato nel settore della moda, che è anche quello che ha vissuto una fase recessiva piuttosto acuta. I tassi d'interesse, limitatamente alla situazione in essere nel mese di marzo, hanno evidenziato una tendenza al rialzo. Quelli attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati al 6,94 per cento, rispetto al trend del 6,74 per cento dei dodici mesi precedenti. Un'analoga situazione ha riguardato i tassi attivi sui finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici saliti in marzo al 4,25 per cento, rispetto al trend del 3,98 per cento. Alla ripresa dei tassi attivi si è associato un eguale andamento per quelli passivi. Per quanto concerne i conti correnti a vista, i relativi tassi si sono attestati allo 0,97 per cento, contro lo 0,84 per cento dei dodici mesi precedenti. La struttura bancaria si è articolata a fine marzo 2006 su 3.311 sportelli operativi, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto

all'analogo periodo del 2005. I comuni serviti sono risultati 329 contro i 341 esistenti.



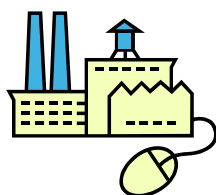
Artigianato.

I primi sei mesi del 2006 hanno riservato una timida inversione della tendenza spiccatamente recessiva riscontrata tra il 2003 e 2005. Secondo l'indagine del sistema camerale, il primo semestre si è chiuso per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con una crescita media della produzione del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era apparso in diminuzione del 4,1 per cento. Il grado di utilizzo degli impianti è tornato nella norma, recuperando circa otto punti percentuali rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2005. Al recupero della produzione si è associata la buona intonazione delle vendite apparse in aumento del 3,4 per cento, a fronte della flessione del 4,8 per cento accusata nel primo semestre del 2005. Al discreto andamento produttivo-commerciale non è stata estranea la domanda, che ha riservato un incremento del 3,4 per cento, anch'esso in contro tendenza rispetto all'evoluzione della prima parte del 2005 (-4,7 per cento). L'export ha evidenziato una crescita del 6,0 per cento. Questo buon andamento ha tuttavia riguardato una quota di imprese esportatrici piuttosto limitata (8,8 per cento), emblematica delle difficoltà che le piccole imprese hanno ad operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili.

Il miglioramento del clima congiunturale non ha prodotto particolari effetti sul numero delle richieste di finanziamento inoltrate ad Artigianocassa, scese dalle 884 della prima metà del 2005 alle 746 dell'analogo periodo del 2006. In compenso sono saliti gli importi richiesti del 24,5 per cento.

La compagine imprenditoriale si articolava a fine giugno 2006 su 146.920 imprese, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. La crescita è da attribuire essenzialmente all'ennesimo aumento del settore delle costruzioni (+4,1

per cento), che sta traducendo l'esigenza delle imprese edili di avere rapporti preferibilmente con soggetti autonomi anziché alle dipendenze. Negli altri ambiti di attività, hanno prevalso le diminuzioni, come nel caso dei settori manifatturiero (-0,5 per cento), dei riparatori di beni di consumo (-2,8 per cento), oltre ai trasporti, magazzinaggio ecc. (-3,0 per cento) e altri servizi pubblici, sociali e personali (-0,8 per cento).



Registro delle imprese.

A fine giugno 2006 la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna si articolava su 426.781 imprese attive, con un incremento dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva registrato un aumento tendenziale dell'1,3 per cento. Il saldo fra le imprese iscritte e quelle cessate è risultato attivo per un totale di 1.811 imprese. Se dal computo non si tiene conto delle cancellazioni di ufficio, il surplus risulta più elevato, pari a 1.984 imprese. Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, dobbiamo annotare l'ennesima diminuzione del settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-2,8 per cento). Il settore della pesca – ha rappresentato appena lo 0,4 per cento delle imprese – è invece cresciuto del 6,3 per cento. In ambito industriale è stata registrata una crescita del 2,0 per cento, dovuta al dinamismo delle imprese edili (+4,2 per cento), a fronte delle flessioni accusate dalle imprese estrattive e manifatturiere. Quest'ultimo settore, che ha rappresentato quasi il 14 per cento del totale delle imprese, è apparso in calo dello 0,5 per cento rispetto alla situazione di giugno 2005, riflettendo in primo luogo la flessione accusata dalle imprese della moda (-3,2 per cento). Le imprese edili, come visto, continuano ad espandersi velocemente. Occorre tuttavia sottolineare che gran parte della crescita è da attribuire all'“incoraggiamento” che talune imprese esercitano sui dipendenti, affinché ottengano lo status di autonomi. I servizi sono complessivamente aumentati dell'1,2 per cento. Si sono distinti negativamente da

questo andamento le attività commerciali (-0,1 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-1,8 per cento), che hanno risentito della flessione del 2,9 per cento del comparto più consistente, vale a dire i trasporti terrestri (-2,9 per cento). Negli altri ambiti del terziario, va sottolineato il consistente incremento delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ecc. (+5,3 per cento), trainato dalla performance delle attività immobiliari (+8,0 per cento).

La consistenza delle cariche presenti nel Registro delle imprese continua ad aumentare. A fine giugno 2006 ne sono state conteggiate 972.067, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005. A fine giugno 2000 si sfioravano le 900.000 unità. La crescita è stata determinata dalle tipologie degli amministratori (+2,8 per cento) e “altre cariche” (+0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni rilevate per titolari (-0,4 per cento) e soci (-1,7 per cento). Si allarga la presenza straniera. A fine giugno 2006 ha costituito il 5,2 per cento del totale delle cariche, rispetto alla percentuale del 2,6 per cento dell'analoga situazione di fine 2000. Nell'ambito della tipologia delle cariche, la diffusione più elevata di stranieri si registra nei titolari (8,5 per cento), quella più contenuta nelle “altre cariche” (1,8 per cento). In ambito settoriale è l'industria delle costruzioni a registrare la percentuale più alta di stranieri (13,0 per cento), seguita da “trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (7,4 per cento).



Cassa integrazione guadagni.

Nei primi sette mesi del 2006 sono stati registrati dei segnali positivi, in linea con il recupero produttivo evidenziato dalle indagini congiunturali.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale sono ammontate a 1.399.424, con un decremento del 17,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 (-41,6 per cento in Italia), che a sua volta aveva registrato una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto al 2004. L'alleggerimento degli interventi anticongiunturali è coinciso con il

ridimensionamento del maggiore utilizzatore, vale l'industria meccanica, le cui ore autorizzate sono diminuite del 15,0 per cento. Altri cali degni di nota hanno riguardato le industrie operanti nella moda e nel legno. Non sono mancati gli aumenti, come nel caso, ad esempio, delle industrie chimiche e alimentari. Se rapportiamo le ore autorizzate del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria in senso stretto, ai relativi occupati alle dipendenze, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione tra le migliori, con un rapporto pro capite di 2,96 ore, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (2,77) e Liguria (2,09).

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere di matrice strutturale in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni ecc. Nel periodo gennaio-luglio è emersa una situazione positiva, che ha consolidato la fase di alleggerimento rilevata nel 2005. Le ore autorizzate sono ammontate a 1.642.168, vale a dire il 6,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2005 (+38,4 per cento in Italia), che a sua volta era apparso in calo del 36,4 per cento. Il ridimensionamento delle autorizzazioni è stato essenzialmente determinato dal miglioramento dei settori chimico, pelli-cuoio-calzature e trasformazione dei minerali non metalliferi. Quest'ultimo comparto, che comprende la produzione di piastrelle in ceramica, ha ridotto le ore autorizzate da 618.845 a 154.738 (-75,0 per cento). In risalita sono invece apparse le industrie meccaniche e soprattutto edili, che risentono ancora degli effetti delle crisi che hanno colpito in passato alcuni grandi gruppi.

Se rapportiamo le ore autorizzate agli occupati alle dipendenze dell'industria in senso stretto possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha occupato la posizione migliore, con appena 1,85 ore, davanti a Umbria (3,50) e Marche (4,77).

La cig edilizia la cui concessione è per lo più subordinata al maltempo che impedisce l'attività dei cantieri, ha registrato un calo del 19,8 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2005, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (+9,4 per cento).



Protesti e fallimenti.

I protesti cambiari registrati nei primi quattro mesi del 2006 sono apparsi in diminuzione sia in termini di numero (-6,2 per cento) che di consistenza (-6,0 per cento). Per quanto concerne la tipologia degli effetti, la riduzione più consistente degli importi protestati ha riguardato le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti) scese del 24,5 per cento. Per cambiali-pagherò e tratte accettate la riduzione è stata del 9,8 per cento. Gli assegni sono diminuiti in misura piuttosto contenuta (-1,1 per cento), mentre ne è aumentata la consistenza (+6,0 per cento).

I fallimenti sono risultati in forte calo. I dati di quattro province relativi alla prima metà del 2006, hanno evidenziato una riduzione del 38,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Al di là della incompletezza dei dati disponibili, resta un andamento positivo che si è collocato nella scia del pressoché generale recupero delle attività.



Investimenti.

Le previsioni dell'Unione italiana formulate nello scorso maggio hanno stimato per il 2006 una crescita degli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna pari all'1,5 per cento, appena al di sotto dell'aumento prospettato per l'Italia (+1,7 per cento). L'aumento è sicuramente modesto, tuttavia ha invertito la tendenza negativa registrata nel 2005 (-1,3 per cento). A determinare la crescita sono stati gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (+3,3 per cento), a fronte della battuta d'arresto evidenziata da costruzioni e fabbricati (-0,4 per cento).

La stima dell'Unione italiana ha trovato una parziale conferma nella tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati. Nel 2006 più dell'88 per cento delle imprese intervistate ha previsto di effettuare investimenti, superando

largamente la percentuale del 75,8 per cento del 2005. Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di investire ha previsto una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella dell'anno precedente. Per l'associazione degli industriali tutto ciò dipende dal clima di ritrovata fiducia sulla ripresa dell'economia, troppo spesso annunciata in passato senza poi divenire concreta, con la speranza di riuscire ad agganciare la ripresa internazionale. Gli imprenditori hanno privilegiato gli investimenti nelle linee di produzione (55,8 per cento), in ICT (55,1 per cento), formazione (49,9 per cento) e ricerca e sviluppo (49,6 per cento). Da sottolineare la crescita degli investimenti in tutela ambientale, saliti al 35,8 per cento contro il 25,2 per cento registrato nel 2005. Non vengono inoltre trascurati gli investimenti all'estero, sia di natura commerciale (23,2 per cento), che produttiva (12,8 per cento).

Le statistiche di Bankitalia sui finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti hanno rilevato, a marzo 2006, una crescita tendenziale del 15,2 per cento (+13,7 per cento in Italia), superiore al trend del 13,6 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. Il maggiore sostegno alla crescita è venuto dai mutui per l'acquisto della casa e dagli investimenti in costruzioni, ma segnali di ripresa sono venuti dalla voce degli investimenti in macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari cresciuti del 2,3 per cento rispetto al trend dell'1,4 per cento.



Sistema dei prezzi.

L'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) è apparsa in risalita. In agosto l'indice generale della città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale – ha registrato un aumento tendenziale del 2,2 per cento, rispetto al +2,1 per cento di gennaio e +1,4 per cento di agosto 2005. In Italia la crescita è stata del 2,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto a gennaio (+2,1 per cento), ma in progresso rispetto ad agosto 2005 (+1,8 per

cento). La risalita dell'inflazione è da attribuire soprattutto al "riscaldamento" delle spese destinate ai generi alimentari e tabacco, ad abitazione, acqua, energia e combustibili oltre a trasporti e istruzione.

In ambito regionale, la crescita tendenziale più elevata ha riguardato la città di Parma (+2,9 per cento), quella più contenuta ha riguardato Reggio Emilia (+1,6 per cento).

La ripresa dei prezzi al consumo è maturata in un contesto di rialzo dei prezzi industriali alla produzione e dei corsi delle materie prime. I primi sono aumentati tendenzialmente in luglio del 7,0 per cento, e non accadeva da anni che si registrasse un tale incremento. Nella media dei primi sette mesi l'aumento è stato del 5,7 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 4,1 per cento dei primi sette mesi del 2005. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi otto mesi del 2006 del 27,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era aumentato del 28,8 per cento. L'impennata dei prezzi delle materie prime è dipesa dal petrolio greggio, aumentato del 30,6 per cento.

Per quanto concerne il costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale di Bologna ha registrato in marzo un aumento abbastanza contenuto (+1,4 per cento), in rallentamento rispetto alla crescita tendenziale del 3,1 per cento rilevata nello stesso mese del 2005. L'aumento nazionale è stato del 2,6 per cento, anch'esso in frenata rispetto alla situazione di marzo 2005 (+5,5 per cento).

Tra i vari capitoli di spesa, l'incremento più contenuto ha riguardato a Bologna i materiali (+0,5 per cento), quello più elevato, pari al 5,2 per cento, ha interessato i trasporti e noli.



Previsioni 2007-2009.

Lo scenario predisposto dall'Unione italiana delle camere di commercio prevede per il triennio 2007-2009 una crescita del Pil attestata tra l'1,6 e 1,8 per cento, leggermente più ampia di quanto prospettato

per la ripartizione Nord-est e l'Italia. Siamo in presenza di una situazione di moderata crescita, ma che tuttavia si distingue dagli aumenti prossimi allo zero rilevati tra il 2003 e il 2005. L'occupazione dovrebbe crescere, seppure lievemente, in tutto il triennio, migliorando la propria incidenza sulla popolazione, mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi progressivamente, fino a scendere nel 2009 al 3,3 per cento. La domanda interna dovrebbe accelerare sui ritmi del triennio 2003-2005, sfruttando la ripresa di consumi e investimenti, soprattutto in termini di macchinari e impianti. L'export non dovrebbe mantenere il livello di crescita previsto per il 2006 (+3,6 per cento), toccando la punta massima di incremento nel 2008 (+2,8 per cento), mentre per gli acquisti dall'estero è prevista di contro una accelerazione. In termini di valore aggiunto, l'industria in senso stretto dovrebbe beneficiare di aumenti costanti comprese fra l'1,4 e 1,7 per cento, distinguendosi dallo scenario negativo del triennio 2004-2006. I servizi dovrebbero mediamente crescere attorno al 2 per cento nel triennio 2007-2009 e anche in questo caso ci sarebbe un miglioramento della crescita media rilevata tra il 2004 e il 2006. Per le costruzioni si prevede uno scenario di lenta, ma costante crescita come invece non è avvenuto nel triennio 2004-2006.

Il reddito disponibile a prezzi correnti continuerebbe a crescere oltre la soglia del 3 per cento, anche se in misura più contenuta rispetto al triennio 2004-2006. Migliorerebbe tuttavia la forbice con il deflatore dei consumi, che contrariamente a quanto avvenuto nel triennio 2004-2006, si manterrebbe costantemente sotto la soglia del 2 per cento.

In sintesi, lo scenario predisposto dall'associazione camerale descrive una situazione priva di grandi spunti, ma che si può tuttavia giudicare positivamente, soprattutto per la continuità della crescita delle diverse variabili. In più l'Emilia-Romagna dovrebbe distinguersi positivamente dagli scenari predisposti per il Paese e l'area nord-orientale, confermando il proprio ruolo di traino dell'economia nazionale.

Il presente rapporto è aggiornato con i dati disponibili al 30 settembre 2006